

Antonio Patuelli

«Abbiamo evitato la crisi grazie all'intervento dei privati»

Il presidente dell'Abi: «Modena ha tutto l'interesse a far vivere e prosperare Genova»

Gilda Ferrari

«**C**hi ha acquisito Carige ha interesse a farla vivere e prosperare. Dopo tante tribolazioni, questa positiva conclusione mi rende doppiamente felice». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, in questa intervista al *Secolo XIX* spiega perché il caso Carige è molto di più della soluzione di una crisi bancaria.

La soluzione Carige?

«È il frutto dell'intervento e della conseguente spesa del Fondo Interbancario e delle banche che ne fanno parte, alle quali questo risanamento è costato. Ed è la dimostrazione che gli interventi del Fondo sono privati, preventivi ed efficaci. A Genova è stata evitata la crisi, Carige è stata ricapitalizzata e questo è stato possibile perché le banche, assieme a Bankitalia e alla Repubblica italiana, hanno vinto al Tribunale di Lussemburgo e alla Corte di Giustizia: entrambi hanno sentenziato, con sentenze conformi, che il Fitd è privato e che la Commissione europea aveva torto».

La Commissione nel 2015 aveva bloccato analoghi interventi su Cassa di risparmio di Ferrara, Carichieti, Banca Marche e Popolare dell'Etruria, sostenendo che il Fitd non era completamente privato.

«La doppia sentenza e il salvataggio di Carige dimostrano che il Fondo è privato e che gli oneri sono a carico delle banche private. Gli interventi preventivi del Fitd sono più efficaci e meno costosi delle risoluzioni. Le 4 banche che sono andate in risoluzione hanno comportato costi maggiori per le banche concorrenti. Quindi per me è una gioia non solo il salvataggio, il risanamento e l'aggregazione di



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE DELL'ABI
ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA

«Una vittoria italiana. La Commissione Ue aveva torto, i tribunali lo hanno dimostrato: è stato tutto legittimo. Faremo scuola»

Carige, ma anche la dimostrazione che tutto ciò è legittimo, possibile, più semplice e meno oneroso della risoluzione».

Abbiamo fatto scuola in Europa?

«Sì, perché la crisi bancaria in Europa era arrivata prima del 2015 e in altri Paesi i salvataggi erano già stati effettuati. Il 4 novembre 2014 c'è stato l'avvio operativo dell'Unione bancaria, le crisi bancarie italiane sono arrivate immediatamente dopo e sono state affrontate dall'Unione bancaria: la vicenda delle 4 banche e il caso Carige hanno fatto scuola».

Una bella dimostrazione, in-

somma...

«L'Italia ha dimostrato di saper risolvere da sola le crisi, grazie alla solida cultura giuridica che permea il Paese a tutti i livelli. Faccio notare che la doppia sentenza dice che la decisione della Commissione europea era basata su un errore di diritto, non una cosa da poco insomma. Siamo andati avanti nella consapevolezza che il Fitd è privato: è obbligatorio farvi parte, ma è un Fondo al quale nessun ente pubblico ha mai dato un centesimo».

L'intervento alla fine ha convinto anche le banche più critiche sul costo?

«Io ho visto solo delibere unanimi. Ci sono stati dibattiti, approfondimenti, accertamenti, ma poi le decisioni sono state collegiali».

Mps e Popolare di Bari?

«Sono due banche già salivate, in bonis, di proprietà dello Stato. Dovranno essere gestite come sono state gestite, in analoghi casi in altri Paesi dell'Ue, altre banche pubbliche. Credo che, dopo la doppia sentenza, l'Unione europea sia diventata più saggia».

Aggregazioni: a che punto è l'Italia?

«Nessuno in Europa ha fatto

così tante aggregazioni quanto l'Italia, da quando esiste l'Unione bancaria. Siamo un Paese con 60 milioni di abitanti e oggi abbiamo un centinaio di gruppi bancari e banche indipendenti, il numero più basso dell'Unione bancaria. Si è lavorato molto, c'è stato un complessivo rafforzamento della solidità patrimoniale degli istituti. Avevamo una forte frammentazione, oggi siamo il Paese con il minor numero di gruppi bancari per popolazione».

I crediti deteriorati?

«Le banche italiane li hanno ridotti moltissimo, facendo un lavoro enorme, che ci è stato riconosciuto da tutte le autorità internazionali. Al tempo stesso abbiamo dato tempestiva applicazione alle regole di emergenza europee e nazionali. Nei due anni della pandemia le banche non si sono mai fermate e il Paese è andato avanti. Oggi siamo pronti a sostenere le imprese in questa nuova complessità legata al conflitto bellico e alla crisi energetica. Ormai siamo collaudati a operare nelle crisi».

Le prossime sfide dell'Unione bancaria?

«Occorre omogeneizzare il diritto bancario, fallimentare, tributario e penale dell'economia. Se si vuole promuovere la concorrenza è necessario che questa avvenga su basi paritarie, perché la concorrenza tra le banche nell'Unione europea è anche concorrenza tra i servizi che le banche forniscono a imprese e famiglie».

Il futuro è nelle operazioni transnazionali?

«Certamente. Nell'Unione europea abbiamo la stessa moneta, la libera circolazione delle merci e delle persone, la vigilanza unica. I Paesi dell'Unione bancaria non sono Paesi "esteri"». —